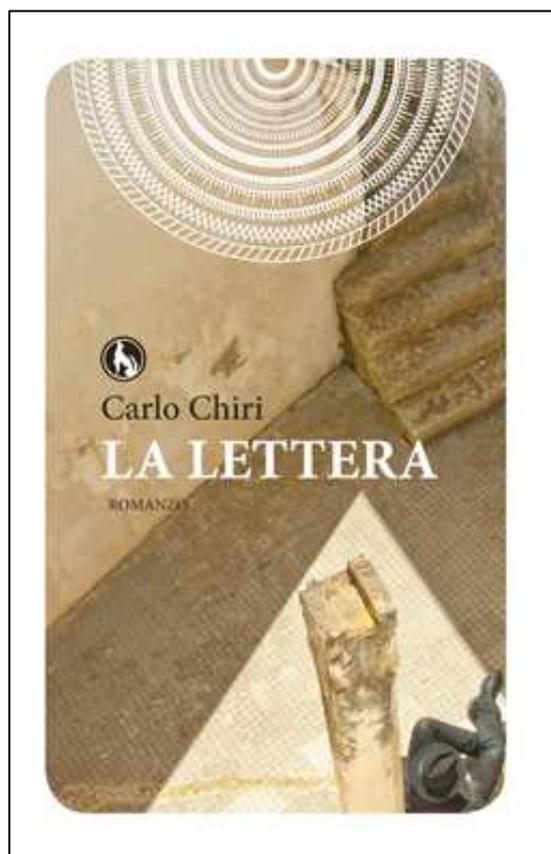




Carlo Chiri
La lettera
Lupo, Copertino, 2012



Un viaggio-percorso dell'anima, mette in scena l'autore in questa storia, un viaggio-percorso giocato sulle sfumature della realtà, della magia e del sogno, un viaggio-percorso che - mi piace pensare - è allo stesso tempo dentro le profondità del sé del protagonista ed anche attraverso tutti gli altri sé precedenti che ognuno di noi può riconoscere e accogliere come bagaglio di cultura, di segni, di simboli che ci provengono - per così dire - dallo 'spirito del mondo', dal magma senza spazio e senza tempo entro cui siamo immersi.

Il motore narrativo è dunque il bisogno, che si fa via via sempre più emergente e necessario nella narrazione, di ritrovarsi, ritrovarsi come essere umano, che nella storia raccontata è anche un riannodare i fili del senso profondo di cosa poi voglia dire veramente amarsi, nel doppio significato di amare sé e di amare ed essere amato/a da qualcuno/a. Perché ad esser narcisisti - in fin dei conti - non si fa buon servizio a sé, al bisogno di prendersi cura di se stessi!



Il tutto si staglia sullo sfondo di un Salento magico e silenzioso e di un Oriente altrettanto affascinante, lontano e mitico. C'è molta natura e spazi aperti in tutta la storia, così come le vicende narrate vivono costantemente sul filo di quei saperi carsici e simbolici, al confine tra verità e leggende. Le dimensioni temporali si sovrappongono, si confondono anche, permettendo al protagonista Joffrey anche di compiere una meta-riflessione che rende il passato presente, il presente passato e il futuro già noto a saper ben osservare e interpretare i 'segni' che gli occhi hanno già potuto vedere senza che egli sapesse riconoscerli veramente. Forse perché annebbiato da falsi traguardi, da obiettivi esistenziali ingannatori che crescendo ci si dà perdendo quell'innocenza dell'infanzia che rappresenta pure capacità di 'vedere'. Come gli occhi della figlia di Joffrey, Giulia, così bambina ma anche così matura e intuitiva in fatto di compagne adatte a lui, di relazioni produttive e costruttive, da fargli da consigliera : "quella bambina continua a proteggermi, a essere i miei occhi". E l'infanzia sarà uno dei temi presenti nella storia, in modo anche molto suggestivo e misterioso.

Una nota a margine merita l'aspetto extra-testuale del libro: ad illustrare la copertina vi è una foto veramente suggestiva di Fernando Bevilacqua, dalle tinte oro e dai geometrismi di ombre e di luci che richiamano immediatamente forme e simboli e atmosfere ieratiche e misteriose, in armonia con il respiro del libro, il tutto colto in un istante particolare all'interno dello spazio aperto di una corte salentina.

Ada Manfreda